

Tre Colori "Film blu" di Krzysztof Kieslowski
(1993)



Titolo originale:

Regia:

Produzione:

Anno:

Soggetto e Sceneggiatura:

Fotografia:

Musica:

Montaggio:

Scenografia:

Suono:

Durata:

Trois couleurs – Bleu
Krzysztof Kieslowski
Francia, Svizzera, Polonia
1993

Krzysztof Piesiewicz,
Krzysztof Kieslowski
Slawomir Idziak
Zbigniew Preisner
Jacques Witt
Claude Lenoir
Jean-Claude Laureux
99 minuti

Interpreti: Juliette Binoche (Julie), Benoit Régent (Olivier, assistente del marito), Florence Pernel (Sandrine, vicina), Charlotte Véry, Hélène Vincent, Philippe Volter, Claude Duneton, Hugues Quester, Emanuelle Riva, Julie Delpy, Zbigniew Zamachowski, Alain Decaux.

La trama: Dopo aver perso il marito compositore e il figlio in un incidente, Julie si chiude in una solitudine totale, nascondendosi dietro uno pseudonimo e andando a vivere in un anonimo appartamento di Parigi. Ma, prima una vicina dalla morale piuttosto equivoca, poi l'assistente del marito che l'ha sempre amata e che la convince a concludere il concerto lasciato incompiuto dal coniuge e infine la scoperta che non solo il marito aveva un'amante, ma che la donna è anche incinta, convincono Julie a tornare alla vita.

Il primo film della trilogia dedicata ai colori della bandiera e alle parole d'ordine della Rivoluzione francese (cui seguiranno *Tre colori - Film Bianco - Tre colori - Film Rosso* -) prosegue la riflessione sulla morale "laica" iniziata col *Decalogo*.

Scritto insieme all'abituale cosceneggiatore Krzysztof Piesiewicz (ma anche con la collaborazione di Agnieszka Holland, Edward Zebowski e del direttore della fotografia Slawomir Idziak), questo film affronta il tema della libertà, inteso nella sua valenza assoluta: la possibilità di essere davvero liberi dallo straziante ricordo del passato si identifica per Julie col rifiuto di ogni coinvolgimento e di ogni "amore", sensuale o psicologico che sia. Salvo poi accorgersi che questa libertà assoluta si trasforma nella sua negazione e che l'unica vera libertà, come ricordano le parole della *Prima Lettera ai Corinzi* di San Paolo che accompagnano la composizione musicale del marito, è la libertà dell'amore.

Attaccato ingiustamente per l'enfasi del finale, quando l'esecuzione della musica accompagna le immagini dell'ecografia del nascituro, il film possiede invece un'autentica capacità emotiva proprio nella progressione con cui passa dall'estrema rarefazione dell'inizio al più totale coinvolgimento visivo e sonoro del finale.

Note sul regista e sull'opera: In "*Film Blu*", come nella maggior parte dei film di Krzysztof Kieslowski i protagonisti costituiscono interrogazioni viventi. I loro volti chiedono risposta alla domanda "Cosa è il Tutto? Cosa è il Niente?".

I film di Kieslowski cercano di eliminare le barriere del preconstituito anche quando esso è rappresentato da circostanze grandi ed inevitabili quali il dolore, la morte. Di fronte ai vari orizzonti che la vita fa scaturire, l'attesa, lo sconforto, l'esame di coscienza, le opinioni divergenti, il regista esaspera le tensioni e i significati dei rapporti umani, spogliandoli di ogni superficialità e accidente mondano. Il

comportamento di Juliette Binoche in "Film Blu" ad esempio, è improntato, in modo forte e vivido, alla ricerca dell'essenza delle cose, al desiderio che nella propria vita si ricostruisca un mondo.

Come in gran parte degli episodi del "Decalogo", de "La doppia vita di Veronica" e nei film "Blu", "Bianco" e "Rosso", la lotta è l'argomento principale. Essa - ed è ciò che più colpisce e fa riflettere - è bisogno di vita nel mondo. La domanda fondamentale dell'esistenza li spinge con forza a sentire la vita oltre le regole del gioco, oltre le "istruzioni per l'uso".

Dei personaggi di Kieslowski si può dire che non trovano ciò che loro spetterebbe, ma che, nonostante questo non si disarmano. In cerca di qualcosa di diverso tentano sempre il tutto per tutto.

Al pari di un pittore medioevale Kieslowski, nel cercare un criterio unitario di spiegazione dell'universo, si accinge a mostrare i vari aspetti del mondo, e anche le sue varie prigionie. La sua descrizione è elementare, banale a volte, insopprimibile.

L'inganno che gran parte dei personaggi perpetrano contro se stessi si può enunciare nei termini del "dover" agire in un modo piuttosto che in un altro poiché essi tacciono a se stessi la vera origine dell'agire. Necessità al posto della libertà. Lo spettatore è portato a chiedersi e a risponderci cosa avrebbe fatto nella situazione del personaggio.

Se nella vita che descrive i personaggi, essi vanno verso un destino incerto, il film continuamente ripete loro che tutto può essere più bello. C'è la capacità di dare ad ogni elemento del film una doppia vita. Così tutto quello che nel "finito" ci parla di una sconfitta, della solitudine o della paura, ci ritorna nello stesso tempo come il suo opposto. Se "Film blu" è un film sulla tristezza, pure non è un film disperato. Certo è un film forte.

È una donna profondamente cambiata, la protagonista che lasciamo alla fine del film. Ha lasciato alle spalle tutte le certezze dei suoi progetti buoni che l'avevano accompagnata da sempre, ma finalmente può intravedere se stessa.

"Mi interessa il modo in cui la vita di un essere umano è intaccata da un avvenimento. Nelle zone più profonde si agita il pensiero che in qualche luogo si delinei un evento che avrà le sue conseguenze nell'avvenire. Il problema è come trovare il filo."

“Ci interessava lavorare intorno all’idea di libertà personale, capire in che misura siamo liberi nei confronti dei nostri amori, dei nostri odi. Come riusciamo ad affrontare le paure, i nostri lati oscuri? E infine agiamo in modo veramente libero? Sembriamo cercare l’emancipazione ad ogni costo, ma finiamo per tenderci delle trappole da soli. Questo è l’ambito che ci interessava indagare, oggi che il senso politico della parola libertà è esaurito.”

Così Kieslowski accenna ad alcuni temi presenti in questo film.

Il problema della *musica* di questo film – alcuni l’hanno definita “pompiertistica, pomposa e roboante” – è quello della sua funzione dentro il film. Assistiamo ad un processo di trasformazione della composizione ad opera proprio di Julie, che impone significativi cambiamenti alla partitura che vuole più leggera, eliminando per esempio le trombe e sostituendole con un flauto solo. Una musica nel suo farsi dunque, più che nel suo risultato finale, una musica che udiamo nel corso del film a sprazzi, come dei flash sonori, tutte le volte che la protagonista è trafitta dai ricordi e aggredita da quei legami col mondo che non si lasciano recidere. Musica, insomma che vale più come presenza drammaturgica e narrativa, che come architettura di suoni. Poi la voce solista intonerà le parole di S. Paolo “Quand’anche parlassi la lingua degli angeli, senza Amore sono solo un bronzo che suona...”. Senza ascoltare la musica dentro le cose rischiamo di sentire solo un rimbombo di bronzi tonanti.

Cenni bibliografici: Nato nel 1941, Kieslowski ha studiato presso la Scuola Superiore di Cinema e Tv di Lodz e ha svolto un’intensa attività documentarista prima di debuttare nel lungometraggio (*“Bizna”*, La cicatrice, 1976). Il suo prestigio internazionale è legato a *“Il Decalogo”*, *“Breve film sull’uccidere”*, al thriller metafisico *“La doppia vita di Veronica”*, *“Il Caso”* e alla trilogia dei film *“Blu”*, *“Rosso”* e *“Bianco”*.

Nel 1993, l’anno di *“Film Blu”*, Krzysztof Kieslowski, annuncia la sua morte artistica, l’abbandono del cinema. Tre anni più tardi, muore a soli 54 anni, dopo una difficile operazione al cuore. Fino al 1988, quando venne presentato a Cannes *“Breve film sull’uccidere”* (la versione lunga di uno dei dieci capitoli de *“Il Decalogo”*), lo conoscevano in pochissimi. Ma la sua Bibbia laica, la sua originale riflessione su quella che definiva “una Costituzione universale” lo rese subito famoso. Dopo il successo ottenuto si trasferì in Francia.

A cura di Luca Siani